

Le relazioni industriali della Germania fra le due Guerre

La Prima Guerra Mondiale travolge l'Europa

All'alba del primo conflitto mondiale, nel 1914, gli Stati europei compresero quanto fosse necessario consolidare il senso di appartenenza e l'identità nazionale dei loro popoli.

Negli anni che precedettero la Prima Guerra Mondiale, infatti, le nazioni erano eterogenee al loro interno e diverse le une dalle altre.

In questo periodo storico, i movimenti dei lavoratori divennero, sempre più, un soggetto di riferimento per i governi europei, tanto da essere incorporati in questi ultimi. Crollarono i muri che, prima di questo momento, sembravano insormontabili e impedivano alla società civile di accedere allo spazio politico.

Esplose la guerra, la prima a coinvolgere la totalità dei Paesi del vecchio e del nuovo continente. La Germania, unitamente agli altri Paesi belligeranti (Francia, Austria e Gran Bretagna), assistette al pieno coinvolgimento, sia delle organizzazioni dei lavoratori che di quelle dei datori di lavoro, nei piani di guerra.

Fu, però, con il *Trattato di Versailles* del 1919, che il tema del lavoro ebbe ampia risonanza a livello europeo. In quel trattato fu inserita una clausola atta alla costituzione di un ente corporativo e internazionale del lavoro. Quell'istituzione venne denominata O.I.L. (Organizzazione Internazionale del Lavoro).

La O.I.L. aveva lo scopo di far incontrare i governi europei e i lavoratori, mediante, conferenze industriali nazionali, consigli dei lavoratori nelle fabbriche e agenzie consultive a livello nazionale.

I principi fondanti della O.I.L. vennero applicati anche in Germania, infatti, proprio grazie ad essi, si cercò di placare la stagione di tumulti conseguenti alla rivoluzione bolscevica del 1917. Questa rivoluzione, esplosa nella Russia degli Zar, propagò i propri effetti negli Stati limitrofi, così la Bandiera Rossa arrivò a sventolare anche su Berlino.

Nel 1919 sembrò che le istituzioni nazionali dei Paesi europei tendessero al corporativismo, quest'ultimo limitato da relazioni industriali fortemente influenzate dalle misure di guerra adottate dagli Stati belligeranti.

La Germania e l'Élite dominante prima del conflitto uscirono sconfitte dalla prima guerra mondiale. I movimenti laburisti, pertanto, si fecero portatori delle istanze dei lavoratori che chiedevano maggiori diritti e maggiori tutele.

Nel 1920 iniziò la recessione del dopoguerra. L'economia militare richiese l'impiego di una grande quantità di forza lavoro, ma, senza una guerra, chi prima era impegnato nello sforzo bellico si trovò disoccupato. I datori di lavoro si opposero all'apertura dello spazio politico ai lavoratori. Il sindacato, inoltre, reduce dal conflitto estremamente indebolito, non riuscì a mantenere le posizioni di forza conquistate durante la guerra.

I lavoratori non trovarono sostegno nemmeno sul piano politico. In Germania, il movimento comunista chiedeva una scissione dai socialisti, i quali preferivano il dialogo con le istituzioni alla rivoluzione. Questo scisma politico indebolì ulteriormente i movimenti laburisti ed ebbe ripercussioni negative persino sui sindacati dei lavoratori.

Nella sostanza, finita la Grande Guerra le relazioni industriali risultarono immutate rispetto al periodo prebellico.

Il primo dopoguerra: il segno del conflitto sulle istituzioni e sul sistema economico

La Germania subì grandi mutamenti geopolitici a seguito del *Trattato di Versailles*. I confini dello Stato tedesco furono ridisegnati. La Germania cedette l'Alsazia e la Lorena e perse la Posnanja (regione polacca).

La repubblica di Weimar, nata in seguito al crollo dell'Impero, assistette a un rafforzamento e incremento delle istituzioni. Lo spazio politico, nel primo dopoguerra, vide comparire le prime forme di accordi, negoziati, mediazioni e consultazioni fra i due attori protagonisti: il governo e i sindacati. Le risoluzioni, però, non prevedevano vere e proprie relazioni fra le parti sociali. La contrattazione era debole e le decisioni venivano prese unilateralmente dallo Stato. Questa imposizione da parte delle istituzioni era dovuta alla debole struttura del sindacato. La fragilità strutturale dei sindacati stessi si evince anche dalla tabella 5.1 pag. 157. Nella Germania post *Versailles* (1925 circa) prende forma il neo-corporativismo imposto dallo Stato, caratterizzato da forte contestazione e debole contrattazione. A livello aziendale è presente il consiglio di fabbrica '*Betriebsrate*', giuridicamente regolato e dotato di un embrionale potere amministrativo. Per quanto riguarda il piano locale si diffondono contrattazione e consultazione, mentre dal punto di vista settoriale la consultazione è bipartita. Il sindacato, inoltre, gestisce i fondi pensionistici. Osservando dimensioni territoriali più ampie, ovvero l'intera Nazione, la contrattazione è di tipo collettivo e centralizzato, quindi avversata dagli imprenditori.

Le istituzioni, infine, coinvolgono formalmente i sindacati, le associazioni degli imprenditori e consulenti economici.

Il neo-corporativismo tedesco è da considerarsi fragile per due motivi: "il primo motivo fu la grave situazione economica in cui versava la Germania dopo il primo conflitto mondiale; il secondo motivo, invece, fu la debolezza delle istituzioni che sostituirono la vecchia Élite al potere uscita sconfitta dalla guerra".

L'evoluzione del movimento sindacale e delle organizzazioni imprenditoriali nel 1925

Nel 1925 i sindacati e le confederazioni nazionali assistettero all'aumento numerico di iscritti e al rafforzamento di poteri nell'articolazione delle tematiche del lavoro. Nella tabella 5.2 di pag. 162, in Germania risulta esservi uno sviluppo sindacale nella media. La percentuale di forza lavoro iscritta ai sindacati è pari al 12,43%, i sindacati attivi sono 49 e sono affiliati alla confederazione GK (*Generalkommission*). La GK monopolizza la gestione degli scioperi e i fondi pensionistici. La concorrenza alla GK tedesca è rappresentata dalla Confederazione Cristiana. Gli affiliati alle grandi confederazioni sono, principalmente, sindacati rappresentativi di settori lavorativi specifici. Le aziende hanno una organizzazione interna debole rappresentata, ove presenti, dai consigli di fabbrica. Il motivo principale della separazione fra i movimenti, nel 1925, è da attribuire a divergenze di tipo religioso.

I sindacati accrebbero il numero di adesioni, ma rimasero sostanzialmente deboli. Il caso della Germania è emblematico. La nazione tedesca era impegnata nella creazione di uno Stato repubblicano e, contemporaneamente stava fronteggiando l'occupazione francese della Ruhr e gli scioperi degli operai tedeschi che ne seguirono. Gli imprenditori, contemporaneamente, negoziavano, segretamente, con i francesi la secessione della Renania dalla repubblica di Weimar.

Questa situazione dicotomica riscontrabile in Germania, ossia vasta adesione ai sindacati dei lavoratori e basso potere contrattuale, inserisce lo Stato tedesco nel 3° quadrante dello schema proposto da Crouch (pag. 69).

In Germania nel 1925 prende forma un neo-corporativismo social-democratico debole. Il potere delle organizzazioni sindacali tedesche può essere analizzato osservando la tabella 5.4 di pag. 170.

La percentuale dei lavoratori dipendenti, che aderiscono al sindacato in Germania è di 28,39. La disoccupazione è al 10%, perciò alta.

Il voto popolare corrisponde al 34,9% di cui il 13,6% assegnato ai partiti laburisti con un'ala sindacale. La Repubblica socialdemocratica tedesca, seppur instabile, costituiva ancora il maggior punto di riferimento. Questi dati spiegano quanto detto sopra, ossia le cause della fragilità del neo-corporativismo socialdemocratico.

I governi dei Paesi sconfitti durante la prima guerra mondiale chiesero ai datori di lavoro un approccio conciliativo con i sindacati dei lavoratori. Quelle richieste governative risultarono inappropriate per gli anni che succedettero al 1925, infatti la crescita della disoccupazione ebbe come diretta conseguenza l'indebolimento delle organizzazioni dei lavoratori. In Germania i datori di lavoro, diversamente dai paesi mediterranei, erano meno autonomi nel compiere scelte strategiche di gestione dello spazio politico con i sindacati. Lo Stato tedesco obbligava, infatti, alla cooperazione fra datori di lavoro e lavoratori.

Lo spazio politico prende forme differenti in relazione al contesto politico ed economico dei diversi Paesi. La tabella 5.5 di pag. 176 raccoglie dei dati significativi, quali: "il rapporto percentuale fra il lavoro agricolo sulla forza lavoro totale; il PIL pro capite in dollari USA (valore riferito al 1960); la percentuale di elettori (oltre i trent'anni); i settori trainanti dell'economia di un paese".

Per quanto riguarda la Germania, il 30,5% della forza lavoro è assorbita dall'agricoltura, il PIL pro capite è pari a 712 dollari, gli elettori adulti sono il 99,4% della popolazione, infine, i settori economicamente strategici sono l'industria del carbone, dell'acciaio, beni di investimento e agricoltura. Non ostante una situazione economica tutt'altro che devastante la Germania era caratterizzata da una elevata conflittualità fra datori di lavoro e sindacati dei lavoratori. I dati della tabella 5.6 di pag. 178, dimostrano l'acceso conflitto industriale tedesco negli anni che vanno dal 1921 al 1925 e l'accrescimento del potere sindacale. Solo il 16% dei lavoratori dipendenti aderirono agli scioperi, mentre l'86,20% dei lavoratori dipendenti furono coinvolti nel conflitto industriale, infine, le giornate di lavoro perse dai lavoratori dipendenti tedeschi risultano 1200, 95.

La guerra ritorna: il nazismo trasforma le istituzioni e il sistema economico della Germania

Le relazioni industriali in Germania furono travolte da drastici cambiamenti nei sei anni che vanno dal 1933 al 1938. I mutamenti tedeschi ebbero riflessi anche nei paesi conquistati.

Prima fra tutti l'Austria che con l'*Anschluss*, nel 1938 vide smantellato il corporativismo autonomo di matrice cattolica che si era strutturato entro i propri confini.

Le rappresentanze eteronome furono eliminate. Inizialmente, Hitler, sulla scia del corporativismo autoritario italiano e spagnolo, optò per una strategia laburista, consentì, quindi, la sopravvivenza di rappresentanze diverse inserite nel quadro istituzionale del Reich. Questa stagione ebbe una breve durata. Nel 1938 ci fu il cosiddetto *Rhom-Putsch*, storicamente ricordato come "La notte dei lunghi coltelli". Il potere di Hitler fu minacciato da un colpo di stato guidato dal Generale Rhom, capo delle S.A.(reparto d'assalto). La reazione del Führer fu durissima e l'epurazione ne divenne la naturale conseguenza. Dopo il suddetto evento non furono più concesse deroghe al *fhurerprinzip*, così anche le rappresentanze dei lavoratori vennero costrette a confluire nel *Deutscher Arbeitsfront* (fronte del lavoro tedesco). Questo grande sindacato aveva un valore prettamente simbolico, funzionale alla diffusione del socialismo nazionale tedesco nei paesi conquistati da Hitler.

Il movimento sindacale e le organizzazioni imprenditoriali durante il III° Reich.

Le trasformazioni istituzionali attuate dal regime nazista portarono alla nascita del sindacato *Deutscher Arbeitsfront*, finalizzato nella forma a rappresentare i lavoratori, ma puramente simbolico nella sostanza. Ai datori di lavoro non rimase altro che accettare di essere inglobati nell'apparato istituzionale e produttivo nazista. Il conflitto industriale non era ammesso e, se presente, veniva represso con la forza.

La macchina economica nazista

Gli indicatori dello sviluppo economico e della rappresentanza (diritto di voto) mostrano lo stato delle relazioni industriali nel 1938. La tabella 5.11 di pag. 197, per quanto riguarda la Germania, mostra una relazione anomala fra sviluppo economico e diritto di voto con un governo autoritario. Nelle dittature, infatti, solitamente, si ha un sottosviluppo economico, ma la Germania va in controtendenza, i dati mostrano che il PIL pro-capite raggiunge il valore di 1126 dollari USA, inoltre, la forza lavoro agricola si riduce al 26%.

L'agricoltura viene soppiantata da una massiccia produzione industriale di materie prime, quali carbone e acciaio, armamenti e beni di investimento. Di contro alla voce "Elettorato in percentuale della popolazione adulta", la tabella riporta l'eloquente dato "Nessuno".

Conclusioni

Gli eventi della Storia hanno il potere di cambiare le ideologie. Alla fine del primo conflitto mondiale gli intellettuali laburisti sostenevano l'importanza di redigere un documento integrativo al *Trattato di Versailles*. Quel documento era contenuto nella sezione XVIII del suddetto trattato e prevedeva l'istituzione della O.I.L. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro aveva scopi avanguardisti per l'epoca, in materia di diritti e tutela del lavoro. Ad oggi i principi della O.I.L. ci appaiono tutt'altro che obsoleti. Dopo un secolo, si può solo misurare quanta strada si debba ancora percorrere per una completa e diffusa attuazione di quei presupposti, garanti della dignità umana nel mondo del lavoro.

In Germania le congiunture economiche e politiche del primo dopoguerra, condussero a una devastante deriva. Dalla social democrazia della repubblica di Weimar, fondata sul capitalismo e sulla cooperazione tripartita (Stato, datori di lavoro e lavoratori), si passa all'autoritarismo nazista. Il bipartitismo veniva, malvolentieri, accettato per questioni di consenso. Nella dittatura le corporazioni religiose calviniste erano l'unico attore alternativo a essere presente nello spazio politico, nei limiti preposti dal regime. Questa condivisione serviva al Nazismo per creare una forte identità nazionale. Era necessario consolidare il potere per far fronte alla seconda guerra mondiale. La deriva fu devastante, come è sempre devastante la guerra.